



Provincia di Benevento

VERBALE DI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Seduta del 10 FEBBRAIO 2007

Oggetto: **10 FEBBRAIO "GIORNATA DEL RICORDO" IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLE FOIBE DELL'ESODO GIULIANO-DALMATA E DELLE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE.-**

L'anno duemilasette addì dieci del mese di febbraio alle ore 16,15 presso la Rocca dei Rettori - Sala Consiliare -, su convocazione del Presidente del Consiglio Provinciale, prot. n. 1478 del 2.2.2007, - ai sensi del Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli EE.LL. - D. Lgs. vo 18 agosto 2000, n. 267 e del vigente Statuto - si è riunito il Consiglio Provinciale composto dal:

Presidente della Provincia On. le Carmine NARDONE

e dai seguenti Consiglieri:

1. AGOSTINELLI Donato	13. FELEPPA Michele
2. ANGRISANI Rita	14. GAGLIARDI Francesco
3. BARRICELLA Raffaele	15. LAMPARELLI Giuseppe
4. BORRELLI Mario	16. LOMBARDI Paolo
5. BOSCO Egidio	17. MARCASCIANO Gianfranco
6. BOZZI Giovanni	18. MAROTTA Mario
7. CAPOCEFALO Spartico	19. MORTARUOLO Domenico
8. CRETA Giuseppe	20. NAPOLITANO Stefano
9. DAMIANO Aldo	21. POZZUTO Angelo
10. DAMIANO Nicola	22. RICCI Claudio
11. DE CIANNI Teodoro	23. RUBANO Lucio
12. DI MARIA Antonio	24. SCARINZI Luigi

Presiede il Presidente del Consiglio Provinciale Geom. Donato AGOSTINELLI

Partecipa il Segretario Generale **Dr. Gianclaudio IANNELLA**

Eseguito dal Segretario Generale l'appello nominale sono presenti n. 18 Consiglieri ed il Presidente della Giunta.

Risultano assenti i Consiglieri - 2 - 6 - 9 - 13 - 17 - 24 -

Sono presenti i Revisori dei Conti //

Sono, altresì, presenti gli Assessori - PETRIELLA - GRIMALDI -

Il Presidente, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

IL PRESIDENTE

Aperti i lavori del Consiglio, rivolge un saluto ed un ringraziamento a tutte le Autorità presenti in Sala, in particolare a S.E. il Prefetto, al Senatore On. Pasquale VIESPOLI, al Provveditore agli Studi Dr. Mario PEDICINI, al Comandante della Scuola Allievi Carabinieri Col. SEMENTA accompagnato da una rappresentanza di 5 Ufficiali, al Vice Questore, al Vice comandante della Polizia Provinciale, a Don Nicola DE BLASIO in rappresentanza di S.E. l'Arcivescovo di Benevento. Dà, poi, lettura del documento allegato sotto il n. 1), ricordando come il dramma degli Italiani uccisi nelle foibe alla fine della seconda guerra mondiale, dramma generato dall'orrore delle ideologie e delle lotte di conquista e di supremazia territoriale, viene, oggi, celebrato per volontà unanime del Parlamento che ha istituzionalizzato la Giornata del Ricordo con legge del 30 marzo 2004, n. 92 per cercare di rimarginare una ferita ancora aperta e che rappresenti un monito sulle conseguenze spaventose dell'odio tra le collettività e le etnie.

Al termine dell'intervento propone che venga osservato un minuto di raccoglimento per onorare la memoria delle vittime.

Il Provveditore agli Studi Dr. PEDICINI afferma che studiando la storia si possano trovare motivi di fiducia per andare avanti. Questo è l'impegno che la Scuola pone nel proprio lavoro e naturalmente è un lavoro che non intende perseguire da sola ma con l'aiuto delle Istituzioni. E' possibile utilizzare questa giornata per alcune riflessioni partendo anche da conoscenze più dirette e da tragiche testimonianze di profughi friulani che vivono nel territorio Campano.

Il Senatore VIESPOLI concorda con il Presidente della Repubblica Giorgio NAPOLITANO, quando afferma che oggi "bisogna ripristinare la verità" e che "ciechi per l'ideologia, abbiamo tralasciato un dramma". Una Nazione - continua il Senatore- non recupera, neanche rispetto al presente, la sua capacità di essere tale se, in qualche modo, non si concilia con se stessa e con la propria Storia. Se l'uomo non recupera il filo interrotto della Storia non solo non fa un buon servizio al passato, ma non rende neanche un buon servizio al presente ed al futuro.

Il Consigliere BARRICELLA evidenzia come il "Giorno del Ricordo" non può e non deve essere diverso da quello della "Memoria" di cui si è tanto parlato in questi giorni, perchè vuole ricordare, comunque, una nefandezza dell'uomo ai danni di altri uomini. E' un atto di lealtà e di omaggio alla storia del XX Secolo ed a tutti coloro che hanno subito violenza e morte ad opera di Regimi totalitari e sanguinari, di qualsiasi colore politico che, con le loro azioni, hanno rappresentato la negazione dei valori di Democrazia e Libertà.

Il Consigliere DE CIANNI sostiene che il silenzio sulla tragedia delle foibe, le cavità carsiche nelle quali furono sotterrati vivi, dai partigiani del Maresciallo TITO, decine di migliaia di Italiani, il silenzio sull'esodo dei nostri connazionali di Istria, Fiume e Dalmazia, sono pagine tristi della nostra storia, pagine mai scritte. Il voto parlamentare sulla giornata del ricordo è stata una prova significativa di maturità, il segno di una memoria ritrovata. E' ora compito della ricerca, della divulgazione scientifica, della scuola, della comunicazione mediatica, proseguire sulla strada intrapresa e sforzarsi di giungere ad una ricostruzione condivisa del passato, nel senso di esplorare le contraddizioni, le responsabilità i perché di quanto accaduto.

Il Consigliere BORRELLI sottolinea come il Parlamento abbia fatto la sua parte nel promulgare le due leggi, quella della Memoria e del Ricordo ma che ogni Istituzione locale, così come ha fatto la Provincia di Benevento, debba riunire le Autorità ed il Consiglio per trasmettere soprattutto alle future generazioni il messaggio di amore, di concordia, di pace, di solidarietà e di condivisione con le popolazioni.

Don Nicola DE BLASIO pone l'accento sul fatto che le parole come "Memoria", come "Ricordo" lasciano le giovani generazioni ancorate al passato. Bisognerebbe, piuttosto, parlare di memoriale perché il memoriale è qualcosa che riattualizza e fa rivivere nelle giovani coscienze l'insegnamento della Storia. Il miglior modo per fare il memoriale delle tante vittime, di ogni guerra e di ogni parte, non è quello di ricordarli una sola volta in 365 giorni, ma ricordarli 365 volte in un anno perché non avvengano più episodi del genere e l'umanità intera possa vivere nella concordia e nella pace.

Il Presidente NARDONE esprime la sua piena e convinta adesione alle ragioni che hanno portato alla celebrazione delle foibe voluta dal Parlamento Italiano, ricordando in proposito le parole del Presidente NAPOLITANO quando afferma che si tratta di un riconoscimento "troppo a lungo mancato, un dramma negato per ideologia". Aggiunge, infatti, che è stata una tragedia rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali. Oggi l'Italia è parte dell'Europa e tra breve vi entrerà a far parte un nuovo Stato membro: la Croazia. In seno al popolo Italiano e fra tutti i popoli, è condizione essenziale, per una riconciliazione interna ed esterna, che sia esaltata la verità in nome dei diritti inalienabili dell'uomo.

Gli interventi sono riportati in dettaglio nei documenti e nel resoconto stenografico allegati sotto i numeri 2), 3), 4), 5), 6), 7), 8).

Al termine, nessun altro chiedendo di intervenire, il Presidente dà lettura della seguente proposta di delibera:

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

RICORDATO CHE:

-nel secolo scorso si è consumata una lunga serie di eccidi di civili inermi, vittime di una violenza bestiale, spesso innescata da ideologie;

-tali eventi terribili hanno coinvolto persone indifese, compresi vecchi, donne e bambini anche in Europa, supposto cuore delle civiltà;

-tra gli altri eccidi, vi fu quello ai danni di non meno di trentamila di italiani, residenti in circa 130 comuni delle terre istriane e dalmate, i quali, perseguitati dalle armate titine e jugoslave, al termine del Secondo Conflitto Mondiale e per molti mesi dopo la cessazione delle ostilità medesime, furono dapprima torturati e quindi gettati, moribondi e talvolta addirittura vivi, in alcune profonde depressioni naturali carsiche, dette "foibe";

-altre decine di migliaia di italiani di quelle stesse terre istriane e dalmate furono inoltre costretti a lasciare definitivamente le proprie case per trasferirsi in altre città della penisola o all'estero;

RICORDATO CHE quegli eventi terribili furono il frutto atroce, insieme: 1) di odi antichi inerenti dispute sul possesso di terre; 2) del clima politico irrespirabile instauratosi, dopo Jalta, con la Guerra Fredda e la divisione del mondo in blocchi ideologicamente contrapposti; 3) del barbaro ed inumano furore ideologico delle armate titine e jugoslave; 4) della colpevole miopia delle stesse Potenze occidentali vincitrici, che pure avevano combattuto il nazi-fascismo e i massacri degli ebrei e di altre minoranze;

RILEVATO CHE il recupero della memoria su quegli eventi terribili è uno dei momenti fondanti di una nuova solidarietà nazionale, costruita sul riconoscimento condiviso degli errori e delle tragedie del passato per una nuova identità consapevole che le sfide del futuro impongono al nostro Paese di andare avanti nutrendo i valori perenni della pace e della tolleranza tra tutte le genti, nel rispetto delle libertà civili, politiche e religiose di ciascuno;

PRESO ATTO CHE:

-la legge 30 marzo 2004, n. 92, ha indicato nel 10 febbraio di ciascun anno il "Giorno del ricordo" in onore delle vittime degli avvenimenti in terra carsica alla fine della Seconda Guerra Mondiale;

SOTTOLINEATO CHE il Consiglio provinciale di Benevento, in ossequio allo Statuto dell'ente ed obbedendo ad una profonda convinzione, ha più volte preso posizione affinché, a tutti i livelli di responsabilità politica ed istituzionale, si affermi, dal basso e cioè nei gangli vitali della società civile, una cultura della pace, della tolleranza, del rispetto e della tutela dei diritti degli uomini di qualsiasi razza, latitudine, ideologia politica e credo religioso, quale unico strumento per un concreto e reale progresso sociale e civile;

RICORDATO CHE la Provincia di Benevento è fortemente impegnata in un percorso di solidarietà internazionale affinché si instauri, partendo da una rete istituzionale e civile dal basso, in ogni angolo del pianeta-una nuova stagione rispettosa dei diritti di tutti gli esseri umani, a ciascuno dei quali deve essere offerta una eguale possibilità di vivere in pace, salute, prosperità e dignità, senza che alcuna ragione di ordine ideologico, religioso e razziale possa in alcuna misura inficiarla o comprometterla;

DELIBERA

- 1.) Ricordare le vittime della atroce pratica degli infoibamenti da parte delle milizie titine e jugoslave e dell'amaro esodo degli italiani dalle Terre di Nord-est;
- 2.) Condannare tutti gli episodi di prevaricazione e di sopruso ai danni degli esseri umani di qualsivoglia credo religioso e politico e di qualsivoglia etnia ;
- 3.) Proseguire, in ogni circostanza possibile, nelle politiche di solidarietà internazionale con l'auspicio che le stesse contribuiscano ad impedire il ripetersi di simili aberrazioni.

Dalla Rocca dei Rettori, 10 febbraio 2007

Al termine pone ai voti la proposta.

Eseguita la votazione presenti 19 (18 Consiglieri + Presidente), la proposta viene approvata all'unanimità.

Il Presidente alle ore 17,15 toglie la seduta.

Verbale letto e sottoscritto

IL SEGRETARIO GENERALE
- Dr. Gianclaudio IANNELLA -

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
- Geom. Donato AGOSTINELLI -

N. 112

Registro Pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo in data odierna, per rimanervi per 15 giorni consecutivi a norma dell'art. 124 del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

BENEVENTO
IL MESSO 13 FEB. 2007

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Gianclaudio IANNELLA)

La suetesa deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio in data 13 FEB. 2007 e avverso la stessa non sono stati sollevati rilievi nei termini di legge.

SI ATTESTA, pertanto, che la presente deliberazione è divenuta esecutiva a norma dell'art. 124 del T.U. - D. n. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267.

li 31 MAR. 2007

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Gianclaudio IANNELLA)

Si certifica che la presente deliberazione è divenuta esecutiva ai sensi del T.U. - D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267 il giorno 31 MAR. 2007

- Dichiarata immediatamente eseguibile (art. 134, comma 4, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- Decorsi 10 giorni dalla sua pubblicazione (art. 134, comma 3, D. Lgs.vo 18.8.2000, n. 267).
- E' stata revocata con atto n. _____ del _____

Benevento li, _____

IL SEGRETARIO GENERALE
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Gianclaudio IANNELLA)

Copia per

PRESIDENTE CONSIGLIO _____	il _____	prot. n. _____
SETTORE _____	il _____	prot. n. _____
SETTORE _____	il _____	prot. n. _____
SETTORE _____	il _____	prot. n. _____
Revisori dei Conti _____	il _____	prot. n. _____

Saluto di benvenuto a tutte le autorità
Militari, civili e religiose, ecc. — *Haus*
causa
traff
ca

Nella civile Europa, che tanto ha donato all'umanità intera in termini di cultura, arte, scienze, si sono consumati nel corso dei secoli ed, in modo particolare nel secolo scorso, tragedie immani.

Nel corso della sola Seconda Guerra Mondiale si ritiene che furono 20 milioni i civili inermi uccisi. *1)*

Il secolo scorso, dunque, è stato segnato dalla crisi intolleranza, dalla dittatura, dagli attacchi razziali e bestiali alle minoranze.

I genocidi, le stragi, le violenze contro i civili sono stati una costante nella storia europea e ci si sono consumati per la gran parte delle volte in nome della religione: e questo è già una contraddizione formidabile.

La vicenda della cacciata e dell'eccidio di migliaia di nostri connazionali dall'Istria e dalla Dalmazia appartiene però all'orrore delle ideologie e delle lotte di conquista e di supremazia territoriale.

Le armate di Tito con la stella rossa sul berretto si resero protagoniste di grandi atrocità che non trovano giustificazione e appiglio: perché altro è limitarsi a cacciare gli italiani dalle loro case, come, ad esempio, fece Gheddafi con gli italiani in Libia; altro

è gettarli vivi nelle "foibe" che, evidentemente, aggiunge una bestialità gratuita ad un atto di per sé violento.

Insomma, quelle vicende appaiono ai nostri occhi come l'esplosione di un odio bestiale che non può non essere condannato dalla nostra sensibilità moderna.

Il dramma degli italiani uccisi nelle foibe sul Carso alla fine della Seconda guerra mondiale viene oggi ricordato per volontà unanime del Parlamento italiano ed anche noi qui, in questa sede, lo facciamo nella convinzione che un momento di riflessione su quei trentamila morti può aiutare molto a rimarginare una ferita ancora sanguinante e a fare da monito sulle conseguenze spaventose dell'odio tra le collettività e le etnie.

*Primo di
le parole per
chiesto a tutti di
osservare un minuto
di raccoglimento*

2)

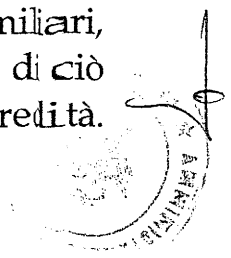
...minuto di raccoglimento in onore ed in ricordo delle vittime delle foibe...

...minuto di raccoglimento dei presenti...

Grazie a tutti; e diamo la parola, per prima, al Provveditore agli Studi, prof. Mario Pedicini.

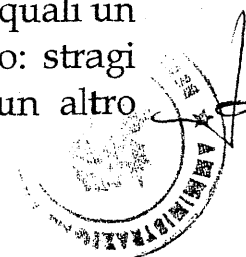
Dott. Mario PEDICINI - *Dirigente CSA*

Ringrazio il Presidente del Consiglio provinciale per l'invito e mi limito ad esprimere, a nome del mondo scolastico, qualche riflessione. Sessant'anni fa si firmava il Trattato di Pace, che sembrò ai contemporanei, ai giornali dell'epoca, una sorta di "umiliazione". La vittoria dimezzata della prima guerra mondiale, sembrava ripetersi allorché, nel '47, l'Italia credeva di poter essere trattata tra le Nazioni non sconfitte, se non vincitrici; ed il sentimento di delusione provato alle condizioni della pace - non soltanto la fine della Marina militare e mercantile, non soltanto i confini verso la Svizzera (Briga e Tenda) ma soprattutto il sacrificio territoriale e delle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia, rappresentarono un "durissimo colpo" che non fu evidentemente sanato con la riconquista di Trieste degli anni '50. Altre volte da questa sala io ho avuto occasione di dire che "la Storia non si può accettare con il beneficio d'inventario". L'eredità dei nostri genitori e dei nostri familiari, si può accettare con il beneficio d'inventario; prima di prenderci carico di ciò che ci lasciano, possiamo fare l'attivo ed il passivo, e rinunciare alla eredità.



Ma l'eredità della storia, non è rinunciabile: tutta ci appartiene. Tutta la storia, anche quella che non condividiamo, è il patrimonio da cui siamo nati. Bene, dal punto di vista culturale... -e, quindi, ciò che la scuola intende fare e deve fare- dal punto di vista culturale, la riflessione, la conoscenza -senza bavagli e senza timori di scoprire cose che non ci fanno onore- rappresenta l'impegno: l'impegno culturale e l'impegno della formazione. E leggendo la storia, possiamo anche trovare motivi di conforto, motivi di speranza, motivi di fiducia per il futuro.

10 anni dopo il Trattato di Pace, che fu così doloroso per noi, a Roma veniva firmato il Trattato Costitutivo del Mercato Comune Europeo: tra poco più di un mese, celebreremo i cinquant'anni della firma del Trattato di Roma, del 25 marzo 1957. E, quindi, noi possiamo dire che la politica, di fronte a tutte le difficoltà, trova le soluzioni: le ha trovate le soluzioni. Anche se è stata evidentemente la politica che nel corso del XX secolo ha fatto tracimare l'ideale nazionale ottocentesco in una prassi, di guerre e di distruzione, di autodistruzione. Ecco: così come in 10 anni, dopo la guerra, si è trovato il modo di ricostruire, noi vogliamo credere che studiando la storia e studiandola per bene, possiamo trovare "altri motivi di fiducia" per i prossimi anni: questo è l'impegno che la scuola della nostra provincia mette nel proprio lavoro, e naturalmente, è un lavoro che non intende perseguire da sola ma con l'aiuto delle Istituzioni. Nella nostra provincia per fortuna ci sono istituzioni culturali che aiutano i giovani a conoscere, ci sono giacimenti di documentazione, altri studi potranno essere condotti; e anche questo delle foibe, che è stato per molti anni tenuto in disparte, può essere ripreso con grande correttezza. Io devo aggiungere che, chi è vissuto da queste parti, la storia delle foibe dovrebbe conoscerla: sia perché c'era un direttore del giornale, *Roma* (dopo Alberto Giovannini, fu direttore Piero Buscaroli) e Piero Buscaroli ha scritto spessissimo di queste cose, proprio perché lui veniva da Trieste. Non era... anzi non è soltanto un appassionato di musica, un esperto di Wagner, ma era uno che aveva vissuto direttamente queste cose; per cui, noi non possiamo ignorare ciò che è stato scritto qui. E altri due personaggi della vita politica campana, ed anche nazionale, provengono da "quella" esperienza: la famiglia Gava, Antonio e soprattutto il padre Silvio; e Paolo Barbi: napoletani, esponenti politici importanti degli anni '50-'60-'70 ed '80, erano profughi Giuliani e si sono trovati a Napoli perché sono stati scacciati da quelle zone. Quindi la nostra riflessione è possibile anche partendo da conoscenze più dirette, da fatti più minuti, ma dobbiamo risalire sicuramente ai motivi tragici per i quali una ideologia, per i quali un popolo, per i quali un gruppo di persone, arriva a commettere stragi senza nessun motivo: stragi verso inermi, stragi soltanto perché dall'altra parte c'è uno con un altro colore, dall'altra parte c'è uno con un'altra nazionalità.



Noi abbiamo superato, forse -dal punto di vista storico e dal punto di vista politico- quelle divisioni, stiamo ricostruendo l'Europa; ma per tenerla in piedi e per non cadere di nuovo negli "sgambetti della storia": occorre essere vigili. Grazie per l'attenzione.

Presidente AGOSTINELLI

Ringraziamo il professore Pedicini per il contributo dato a questa Assemblea. Adesso ci organizziamo in questa maniera: chiediamo agli ospiti chi vuole intervenire, poi diamo la parola ai Consiglieri e la chiusura al Presidente; dopodiché leggiamo la delibera che abbiamo predisposto.

Cons. Raffaele BARRICELLA

Chiediamo prima al pubblico, alle Autorità presenti, d'intervenire.

Presidente AGOSTINELLI

Prego, Senatore Viespoli.

Sen. Pasquale VIESPOLI

Innanzitutto ringrazio il Presidente del Consiglio per l'invito, saluto tutte le Autorità presenti ed anch'io, come il dottore Pedicini, intendo utilizzare questa occasione per alcune considerazioni ed alcune riflessioni sulla scia della "nobile riflessione" che, proprio oggi, è stata espressa dal signor Presidente della Repubblica: il quale, ancora una volta con grande rigore e con grande onestà intellettuale, ha utilizzato il *Giorno del ricordo* per una riflessione che credo sia la sintesi più efficace, più alta, rispetto alle cose che questa giornata fa emergere. Napoletano, il presidente della Repubblica, che sta dando uno straordinario contributo a ricucire il tessuto lacerato della Comunità nazionale, oggi ha detto che bisogna "ripristinare la verità" e che "ciechi per l'ideologia, abbiamo tralasciato un dramma". Credo che queste parole, più di qualsiasi altra considerazione, esprimano quello che è accaduto nel Dopoguerra italiano a proposito di una tragedia dimenticata come quella delle foibe. Una tragedia dimenticata rispetto alla quale, dopo tanti anni, il Parlamento -espressione della sovranità popolare e, quindi, della capacità, insomma, della coscienza nazionale di riappropriarsi di una storia comune: non di una storia condivisa, ma almeno di una storia comune- ha ritenuto di assumere l'iniziativa che ha portato poi alla istituzione della Legge che istituisce la Giornata del ricordo. E lo ha fatto con una iniziativa che, a mio avviso, ha un duplice e straordinario significato: il primo, appunto quello di squarciare il velo di omertà, di falsità, di viltà che per lunghi anni ha accompagnato la storia nazionale rispetto alla vicenda delle foibe; e soprattutto di contribuire, in questo modo, a dare quel "senso" a cui si richiama Pedicini.



E, cioè, che una Nazione non recupera neanche rispetto al presente la sua capacità di essere tale se, in qualche modo, *non si riconcilia con se stessa e con la propria storia*. Nelle diversità, nelle differenze, ma capace di aprire finalmente gli archivi della verità sulle tante cose che ancora vanno lette ed approfondite in relazione al Dopoguerra italiano.

Debbo dire però che accanto a queste significative svolte, che si sono determinate nel corso di questi anni, il percorso in realtà è ancora lungo; perché se oggi ad un ragazzo si chiede che cosa siano le foibe, io credo che abbia una qualche difficoltà a rispondere. E credo che per colmare questo vuoto, questa disinformazione, questa ignoranza (non certamente attribuibile a quel ragazzo) finora, non abbia dato un contributo la scuola italiana; perché credo sia difficile trovare sui libri di testo un riferimento alle foibe; perché credo che anche nei libri di testo più recenti e più aggiornati, si possa trovare qualche riferimento all'Europa di Maastricht, piuttosto che alla storia delle foibe ed al massacro di tanti italiani! Il che, significa che un percorso ancora va compiuto. E a questo percorso devono contribuire -come stanno facendo anche attraverso iniziative come quelle di oggi- le Istituzioni, ma deve contribuire soprattutto la scuola, deve contribuire soprattutto la Cultura italiana: che ancora è prigioniera di una egemonia' che gli ha impedito di parlare in nome della onestà, della verità e di raccontare la storia per quella che è stata nella sua tragedia, nella sua drammaticità. Ma nella sua verità. Perché se non facciamo questo, non recuperiamo uno di quei valori che sono fondamentali per una Comunità, soprattutto nella fase che si è aperta; perché in realtà, anche questo processo europeo è un processo che è ancora fermo, bloccato, per molti versi, nella sua dimensione finanziaria ed economica: ancora non è diventata Europa politica. E d'altra parte è difficile, per un paese diventare europeo e per un cittadino sentirsi europeo, se prima non si sente italiano: tutti quelli che maggiormente hanno il sentimento europeo, sono quelli che hanno, innanzitutto, un corretto sentimento di appartenenza alla propria Comunità nazionale. E se *non recuperiamo il filo interrotto della storia*, non solo non facciamo un buon servizio al passato, ma non rendiamo neanche un buon servizio al presente e non rendiamo neanche un buon servizio al futuro.

Chiudo, perché purtroppo queste tragedie di cui parliamo e che hanno lacerato una comunità, che hanno rappresentato un dramma per migliaia e migliaia di famiglie, noi dobbiamo recuperarle, queste cose, perché il presente non è che è molto lontano dalle guerre: il Novecento è stato definito il "secolo breve". È stato veramente un secolo breve; è stato un secolo breve ed un secolo intensamente tragico. Ma la illusione di ritenere che solo il Novecento sia il secolo della guerra e delle dittature, è una illusione contraddetta dal presente che stiamo vivendo.



Il Novecento è finito, il secolo breve si è concluso, i drammi del Novecento hanno trovato una capacità -come dire?- di fuoriuscita... come diceva Norberto Bobbio, ci sono state "le dure repliche della storia", ma non è che le guerre siano scomparse dall'orizzonte degli uomini; tant'è che ancora oggi conviviamo col dramma delle tante guerre: non solo quelle che emergono, ma anche quelle dimenticate dal presente. Perché non c'è soltanto la guerra in Iraq, ma le tante guerre sparse nel mondo che ci dicono come, purtroppo, tutto questo, non *faccia parte del passato ma faccia ancora parte della dimensione del presente!* E quindi a maggior ragione abbiamo il dovere, per affrontare il presente, di recuperare -ripeto- quel filo interrotto, anche perché non c'è Comunità che possa avere prospettiva e futuro se non si riconcilia con la propria Storia. Per questo ringrazio il presidente Agostinelli, per aver voluto convocare un Consiglio provinciale per ricordare questo Giorno in quanto credo che sia di buon esempio, sia utile a recuperare un patrimonio valoriale comune, che aiuti sia la politica e sia le Istituzioni... e, forse, aiuti anche a diffondere nella società italiana e soprattutto nei più giovani qualche valore di riferimento forte, che impedisca la desertificazione valoriale alla quale assistiamo e nella quale, poi, si inseriscono i fenomeni che quotidianamente siamo costretti ad affrontare: che sono sì espressione e conseguenza di "*un pallone che rotola*", ma che probabilmente sono anche la conseguenza di valori che sono stati accantonati e che bisogna "*rimettere in campo*".

Presidente AGOSTINELLI

Ringraziamo il senatore Viespoli per l'intervento; Barricella, prego.

LE FOIBE

Signori,

Alcuni giorni fa, in questa stessa aula, abbiamo celebrato, in modo solenne, un Consiglio per commemorare la memoria di milioni di vittime e precisamente di Ebrei, il cui destino fu deciso da un Folle che pensava di diventare il padrone del mondo con l'uso della forza e che con fredda determinazione decise la sorte di tutto un popolo, solo perché appartenente ad una razza a lui ostile per il disegno a cui mirava.

Certamente, questo atto di barbaria rappresenta la pagina più vergognosa della storia del ventesimo secolo.

Dello sterminio del popolo Ebreo da parte della Germania Nazista si è tanto parlato in questi ultimi anni.

Finanche un Film è stato prodotto "L'OLOCAUSTO" - che tutti penso hanno visto,

Però non ricordare altri atti di simile ferocia umana verificatesi, più o meno, nello stesso periodo storico, a ridosso del secondo conflitto mondiale si farebbe una offesa alla verità storica e al nostro Paese.

Ciò è un atto di lealtà e di omaggio alla storia del ventesimo secolo e a tutti coloro che hanno subito violenza e morte ad opera di Regimi Totalitari e Sanguinari, di qualsiasi colore politico che hanno rappresentato la negazione dei valori di Democrazia e Libertà: Valori per i quali l'Italia di Oggi e i Paesi Democratici di tutto il mondo ancora combattono per conquistarli e difenderli.

Signori,

il giorno del Ricordo, non può e non deve essere diverso da quello della memoria, perché vuole ricordare comunque una nefandezza dell'uomo ai danni di altri uomini simili.

Tutti i morti sono uguali e meritano eguale rispetto.

Però per molti anni queste tragedie sono state volutamente taciute dalla Storia.

Solo con la caduta del Muro di Berlino e lo squarcio di quel Velo che copriva la Cortina di Ferro dei Paesi dell'Est, si è cominciato a parlare di tali crimini. E quanti Olocausti, tragedie simili, persecuzioni varie, violenze d'ogni genere e morti vi sono stati in Europa e nel mondo ad opera di Regimi Totalitari che sono stati nascosti dalla Storia.

Su questo bisogna riflettere.

Noi dobbiamo proporre al Parlamento che faccia una Legge ad hoc per celebrare il giorno della memoria e del ricordo in una sola giornata per non alimentare ancora divisioni, ma contribuire all'unità dei popoli e delle forze politiche, e, per poter commemorare tutte le vittime che hanno subito violenza e morte ad opera di regimi totalitari e sanguinari che hanno commesso crimini così nefandi da suscitare sdegno e vergogna.

Però pensando a questi atti di violenza riesce difficile, oggi, credere che vi siano stati uomini capaci di poter fare certe cose che rappresentano la negazione dei valori fondamentali dell'essere umano.

E allora mi viene il dubbio e cioè se sia opportuno o meno cancellare dalla storia certi fatti che fanno orrore e potrebbero creare ancora un risveglio di violenza anziché consolidare la pacificazione degli animi di tutti i popoli per un cammino comune verso la libertà e la pace.

Però ricordare è anche un diritto-dovere delle nuove generazioni di conoscere i sacrifici che hanno fatto i nostri padri per conquistare la libertà. Quella libertà che noi oggi abbiamo, ma non sempre apprezziamo, forse proprio perché dimentichiamo troppo spesso come è stata conquistata: Da chi e come.

Anche il nostro Presidente della Repubblica, nel giorno della Memoria al Quirinale, facendo la stessa cosa che facciamo Noi oggi, ha detto: Bisogna ricordare, per conoscere e capire.

Capire per fare ogni sforzo per costruire la pace, perché solo con la pace si può costruire un mondo più giusto e più solidale, perché la guerra ha altri principi da osservare, ispirati al male e non al bene.

Non possiamo dimenticare ciò che hanno fatto, tante persone, soprattutto sacerdoti, vescovi e laici, (vedi Palatucci) che mettendo a rischio la propria vita hanno salvato la vita di tante altre persone.

Anche Noi nelle piccole realtà, al servizio delle Istituzioni, possiamo dare un contributo per migliorare le condizioni di vita delle nostre comunità, secondo i Valori della Pace, della Libertà e della Solidarietà, contribuendo a quel percorso comune e condiviso che porta alla cultura del rispetto delle persone e delle cose, seguendo l'esempio di tanti eroi che hanno messo a rischio la propria vita per salvare quella degli altri.

E' dovere dei Politici concorrere a determinare obiettivi di Pace e non di Guerra.

Spesso i Politici sono affascinati dalla Politica per il raggiungimento del Potere.

Invece Io dico sempre che dobbiamo essere affascinati dalla Politica intesa come servizio e non dalla Politica intesa come conquista del Potere.

E per concludere:

Conoscendo il passato si può costruire un futuro migliore. Quel futuro che tutti vogliono migliore, ma che pochi contribuiscono a migliorarlo, e tra i pochi facciamo in modo che siamo anche Noi.

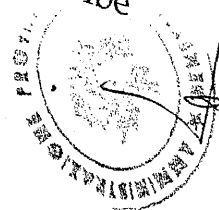
5/

Presidente AGOSTINELLI

Ringraziamo il consigliere Barricella per il contributo; prego, consigliere De Cianni.

Cons. Teodoro DE CIANNI - *Capogruppo AN*

Io devo ringraziare innanzitutto la Presidenza e la Vice-presidenza di questo Consiglio per la sensibilità che hanno avuto nei confronti di questa data del 10 febbraio, per la Giornata del ricordo; a differenza dei due anni precedenti, 2005 e 2006, che come ricordava l'amico Barricella c'è stato da parte dei Consiglieri provinciali di opposizione, con alcuni della maggioranza, la firma di una mozione per dedicare questo giorno al ricordo dei problemi delle foibe e dei profughi dalla Dalmazia ed Istria.



Ebbene questa volta c'è stata questa sensibilità: dicevo che la Vice Presidenza del Consiglio si è fatta promotrice per la convocazione in memoria di questo giorno, così come in altre circostanze, il 27 gennaio per la commemorazione dell'Olocausto degli ebrei. Ringrazio ovviamente tutte le Autorità civili, politiche, militari e religiose presenti; ringrazio tutti i Consiglieri provinciali, il presidente della Provincia. E voglio iniziare con il ricordare che questa Giornata è stata istituita dal Parlamento con la legge del 30 marzo 2004: il Parlamento istituisce il Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo Giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale. Foibe, campi di sterminio, fosse comuni, tombe senza nome e senza fiori, dove regna il silenzio dei vivi ed il silenzio dei morti. Migliaia di scomparsi dalla storia che attendono giustizia e verità, scomparvero dalle loro case, dall'affetto dei loro cari; la loro terra, per la Patria che tutti amavano al di là delle diverse ideologie politiche. Tra il 1944 e la fine degli anni '50, gran parte della comunità italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, abbandona la propria terra ad ondate successive: circa 350.000 persone appartenenti ad ogni classe sociale vengono costrette a fuggire dal nuovo regime nazional-comunista di Tito. Che confisca le loro proprietà, le emargina dalla vita pubblica e reprime con la violenza poliziesca giungendo ad un vero e proprio tentativo di pulizia etnica. I profughi vengono dispersi in oltre 100 campi di raccolta, disseminati in tutto il nostro paese, dove per molto tempo vivono in una situazione di totale emergenza e nella più assoluta provvisorietà e promiscuità; attornati da un clima di avversione od indifferenza. Mentre i profughi iniziano il faticoso cammino per conservare la propria identità storica e culturale, sul loro dramma scende un impenetrabile "silenzio di Stato". Il silenzio, a volte è più doloroso di qualsiasi indignazione urlata, di qualsiasi dichiarazione, di qualunque verità! Il silenzio sulla tragedia delle foibe, le cavità carsiche nelle quali furono sotterrati vivi dai partigiani del maresciallo Tito decine di migliaia di italiani, il silenzio sull'esodo dei nostri connazionali di Istria, Fiume e Dalmazia, costretti a fuggire dalla ferocia e della pulizia etnica, sono pagine triste della nostra storia: mai scritte, mai completamente metabolizzate di una Nazione che ha preferito dimenticare! La storia non è solo lo studio di date, fenomeni ed interpretazioni, ma la visione di quell'eterno mosaico composto da milioni di tasselli, che parlano di uomini e donne con i loro dolori, le loro tragedie, i loro sogni, i loro affetti. E siccome i grandi storici e soloni della cultura imperante non parlano e non scrivono la storia degli italiani Giuliano-dalmati, torturati e seviziati, violentati ed uccisi, infoibati dai soldati slavi, allora lo facciano i semplici figli di quel popolo: lo facciano i testimoni di un mondo e di vicende che la insipienza e la partigianeria, con la viltà degli uomini, avrebbero condannato al silenzio.



Scrivino, ci affidino testimonianze, ricordi, verità; affidino a chi non c'era e a chi verrà i loro spicchi di memoria con i quali si potrà ricostruire una memoria comune e far continuare -nella lingua, nella tradizione e nei valori- il bagaglio di una storia che da sempre parla "italiano": su tutto l'Adriatico orientale. Delitti atroci, disumani, orribili, indicibili sono stati perpetrati nei confronti di uomini, donne e bambine, che prima di essere infoibati e gettati nella voragine della foiba vennero seviziati, evirati, stuprati, decapitati e lapidati. Una giovane studentessa, Norma Cossetto, fu arrestata dalle bande di Tito e portata via dalla sua casa; di lei non si seppe nulla per qualche giorno; lo zio ed il papà andarono a cercarla: scomparvero pure loro. Alcuni giorni dopo le squadre di soccorso che recuperavano i corpi delle vittime dalle foibe, riesumarono il corpo straziato di Norma e dei suoi congiunti: Norma Cossetto era stata torturata e violentata ripetutamente da ben 17 comunisti slavi, impalata e mutilata dei suoi seni! Il suo nome è stato scolpito nella lapide sbagliata, tra i caduti "per mano nazi-fascisti". Ecco: anche in questo caso di barbarie, non ha avuto il diritto alla verità e alla chiarezza!

Il Giorno del ricordo è il giorno di chi intende condannare l'orrore delle foibe ove orrore e sofferenza superano la nostra stessa immaginazione, e tutt'ora sembra aleggiare la morte. È compito delle persone civili, della nostra civiltà di costruire sui valori della democrazia e sul rispetto dell'uomo, perpetuare ai posteri il ricordo di quelle immani tragedie. Il tempo ha lasciato questo pezzo di storia nel passato, ma la memoria degli italiani infoibati e dei profughi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, non finirà mai. Il ricordo di quella realtà che fu assolutamente nefasta, assolutamente malvagia e per molti aspetti singolari, ha segnato questo secolo per sempre. Molti piansero allora e ancora oggi udiamo l'eco del loro lamento, ma il loro gemito, non morirà con loro. Esso si alza potente agonizzante, va diritto al cuore e dice: "Non dimenticateci". A sessant'anni dalla conclusione della guerra, è tempo di invertire la tendenza. Il voto parlamentare sulla Giornata del ricordo è stato una prova significativa di maturità, il segno di una memoria ritrovata. È ora compito della ricerca, della divulgazione scientifica, della scuola, della comunicazione mediatica proseguire sulla strada intrapresa e sforzarsi di giungere ad una ricostruzione "condivisa" del passato; nella consapevolezza che condividere non significa né assolvere tutti, non confondere i progetti e i valori per i quali nel '40-'45 si è combattuto. Memoria condivisa significa esplorare le contraddizioni, le responsabilità, i perché di quanto è accaduto; significa rintracciare il passato, senza l'alibi dei silenzi e dell'ipocrisia e delle rimozioni. Significa, insomma, fare i conti fino in fondo con ciò che l'Italia è stata, superando le ragioni di carattere politico, ideologico, che hanno reso gli avvenimenti dicibili o indicibili, e farlo a cominciare proprio dalle foibe e dall'esodo: le più negate tra le tragedie della nostra Storia nazionale.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo messaggio di insediamento pronuncia tra l'altro queste parole: *"Non si può dare memoria o identità condivisa, se non si ripercorre e si ricomponde di spirito di verità la storia della nostra Repubblica. Ci si può ormai ritrovare, superando vecchie e laceranti divisioni, nel riconoscimento del significato e del decisivo apporto della Resistenza pur senza ignorare zone d'ombra, eccessi e aberrazioni. A ciascuno spetta il compito di operare continuamente affinché la pianta della violenza e dell'odio possano essere sradicate dalla nostra società, in cui dobbiamo piantare il seme del bene, della pace e della solidarietà, di scrivere una nuova Storia"*. Grazie.

Presidente AGOSTINELLI

Grazie consigliere De Cianni; la parola capogruppo Borrelli.

6)

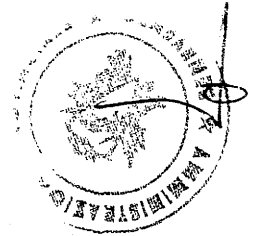
Presidente AGOSTINELLI

Grazie consigliere De Cianni; la parola capogruppo Borrelli.

Cons. Mario BORRELLI - *Capogruppo Popolari UDEUR*

Innanzitutto porgo il saluto a tutte le Autorità convenute in una giornata altamente significativa, quella odierna. Io credo che abbiamo un dovere, ciascuno di noi: il Parlamento ha fatto la sua parte nel promulgare le due leggi, quella della Memoria e del Ricordo, ma ogni Istituzione locale -così come egregiamente ha fatto presidente del Consiglio provinciale- deve riunire le Autorità ed il Consiglio per trasmettere, soprattutto alle future generazioni, il messaggio che la pace si costruisce: ma dobbiamo essere per prima noi, che abbiamo il ruolo istituzionale di governo delle comunità, a darne un esempio concreto. E ogni comunità locale... io infatti sono impegnato a ritornare nel mio comune per questa ricorrenza, perché ho convocato il Consiglio comunale per questa ed anche per un'altra ricorrenza: una signora della nostra terra, della nostra comunità, ha fatto "una scelta per la vita" (credo che l'avete letto sulla stampa) e abbiamo il dovere, noi che siamo vigili ed attenti alle problematiche delle nostre comunità, a rimarcare appunto i valori della Vita: e quindi vogliamo fare un attestato di solidarietà e di condivisione rispetto a questa scelta.

Io dico che vanno condannate comunque gli odi razziali, da qualunque parte provengono e da qualunque nazionalità. Ognuno di noi ha il dovere di promuovere la pace e di costruirla: ma prima dentro di sé, poi si può trasmettere agli altri. Perché se non siamo sereni e tranquilli al nostro interno, non possiamo essere divulgatori di un messaggio di amore, di concordia, di pace, di solidarietà e di condivisione con le popolazioni; in modo particolare, condanniamo quell'odio razziale che ha portato alla fine a queste distruzioni e a queste stragi che hanno segnato una "brutta pagina" della Storia d'Italia.



Presidente AGOSTINELLI

Grazie consigliere Borrelli; e adesso, prima di dare la parola al presidente della Provincia per l'intervento conclusivo, diamo la parola a Don Nicola De Blasio: che rappresenta l'Arcivescovo della Diocesi di Benevento.

Don Nicola DE BLASIO

Gentilissimo Presidente del Consiglio, gentilissimo presidente della Amministrazione provinciale, Consiglieri, Autorità presenti; io porgo il saluto dell'Arcivescovo, il quale è impegnato a Palermo per l'ingresso del nuovo Arcivescovo Cardinale di Palermo: non è potuto essere presente, quindi, qui quest'oggi. Lo facciamo in questa Giornata che dovrebbe servire - per ognuno di noi, come cittadini di uno Stato - a recuperare i Valori che la storia trasmette; i latini dicevano "*Historia magistra vitae*", ma l'uomo... -e qui ricordo una poesia- è sempre lo stesso; che all'interno del suo sviluppo evolucionistico è passato ad uccidere, da suo fratello, dalla clava alla freccia alla balestra, fino ad arrivare ad armi sempre più sofisticate. È sempre quell'uomo della carlinga che, escludendo il senso religioso, escludendo Dio, e mettendo nel circuito altri interessi, ha dimenticato il fine ultimo dell'uomo: che non è cittadino di questa patria, di questa terra, ma è cittadino del Cielo. Allora le parole come "memoria", come "ricordo", lasciano le giovani generazioni ancorate al passato; bisognerebbe parlare di "memoriale": perché il memoriale è qualcosa che riattualizza e fa rivivere, nelle giovani coscienze, l'insegnamento della storia. E soltanto se ognuno di noi impegnato nel proprio vivere quotidiano a far passare questi ideali, le giovani coscienze, noi avremo la possibilità di guardare al futuro con una prospettiva diversa.

La "pace" è una bella parola, ma per costruire la pace c'è bisogno che l'uomo trovi pace in se stesso, con il suo passato, superando le divisioni e cercando di ritrovare ciò che unisce. In greco... *diabalon*, diavolo, significa colui che divide: noi dobbiamo cercare l'unità degli intenti. Perché ognuno che svolge il proprio ruolo nell'ambito della politica, nell'ambito del sociale, nell'ambito della sua attività professionale, e riesce nella sua azione a mettere al centro la dignità della persona umana, abbatte tutte le barriere: Dio quando ha creato il mondo, non ha creato i confini; i confini sono stati creati dagli uomini. Se noi *abbattiamo i muri e costruiamo i ponti* -e questa era una frase che il grande Giovanni Paolo II diceva e ripeteva sempre, ogniqualvolta incontrava uomini e donne che nel mondo occupano posti di responsabilità- se noi abbiamo il coraggio di abbattere i muri, e di lanciare nuovi ponti, significa che riusciremo ad incontrare i nostri fratelli e a superare le divisioni. Oggi si parla molto di "ingerenza", di "tentativo... ". No. La Chiesa è accanto all'uomo, accanto ad ogni Uomo; aldilà del suo credo religioso, del suo sesso. Perché Cristo è stato accanto all'uomo.



Cristo non ha mai fatto divisioni, Cristo non ha mai guardato il colore della pelle, la tessera del partito; Cristo ha guardato l'uomo e, fissandolo negli occhi, lo ha amato. A noi questo compito: il compito di guardare negli occhi le giovani generazioni e di amarle. E sapendo che qualsiasi cosa che noi come azione facciamo, non si riverbera su di noi, ma sulle giovani generazioni. È Gesù che nel Vangelo dice: "*Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, a chi chiede un pezzo di pane non dà una pietra, e a chi gli chiede un pesce non dà uno scorpione*", a voi e a noi, che abbiamo compiti di responsabilità e di educazione, l'obbligo di lasciare alle giovani generazioni un mondo migliore di come lo abbiamo trovato. E allora il miglior modo *per fare memoriale delle tante vittime*, di ogni guerra e di ogni parte, non è quello di ricordarli una sola volta in 364 giorni: ma ricordarli 365 volte in un anno, perché non avvengano più episodi del genere e l'umanità intera possa vivere nella concordia e nella pace. È questo il saluto che l'Arcivescovo lascia ed è questo quello che ci auspichiamo, come società civile e come Chiesa, affinché ognuno di noi metta in gioco la propria vita, il proprio impegno, per far sì che il nostro mondo possa diventare veramente un mondo "a colori": un mondo dove i colori della pace non vengono più sbandierati, ma vengano vissuti nel cuore e nell'amore. Grazie.

Presidente AGOSTINELLI

Ringrazio di cuore Don Nicola De Blasio; e diamo la parola, per concludere questa manifestazione, al presidente della Provincia, on.le Carmine Nardone.

On.le Carmine NARDONE - *Presidente Giunta Provinciale*

Saluto il signor Prefetto, dottor Urbano, il senatore Viespoli, il dottor Pedicini, don Nicola, tutte le rappresentanze dell'Arma dei Carabinieri, gli ospiti che hanno voluto partecipare a questa iniziativa del Consiglio Provinciale, del Presidente e del Vice presidente, condivisa dal Presidente e dalla intera Giunta. Il 10 febbraio 1947 (non ero ancora nato) il rappresentante del Governo italiano firmò, a Parigi, il Trattato (è stato ricordato) che, a conclusione degli eventi bellici, cedeva i territori dell'Istria e della Dalmazia. Quell'evento già allora suscitò molto dolore tra gli italiani, anche se ben presto, lo stesso (come pure è stato sottolineato) venne quasi rimosso dalla coscienza nazionale. Oggi, con una legge dello Stato, si intende ricordare l'eccidio di circa 30.000 nostri connazionali, di età diversa, giovani ed anziani, professionalmente appartenenti a tante categorie diverse, che, mentre venivano espulsi da quelle terre, furono uccisi, la gran parte gettati ancora vivi nelle foibe. Atrocità terribili, spesso irraccontabili. Come irraccontabili sono state altre storie che abbiamo spesso commemorato e ricordato in questa Assise.



Nella Cerimonia odierna per onorare quelle vittime, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (come pure è stato ricordato) ha affermato che si tratta di *Un riconoscimento troppo a lungo mancato, un dramma negato per ideologia*. Il presidente ha poi detto: *"Non dobbiamo tacere il dramma del popolo giuliano-dalmata, assumendoci la responsabilità di aver negato o teso ad ignorare la verità per pregiudiziali ideologiche e cecità politica"*. È stata una tragedia -ha spiegato- *"rimossa per calcoli diplomatici e convenienze internazionali"*. Ma non solo. Infatti, si temeva l'esplosione di una nuova guerra con lo Stato della Jugoslavia. Inoltre, le stesse potenze Occidentali hanno di fatto accettato quanto era successo, perché non volevano varcare i confini della cosiddetta "cortina di ferro" che divideva il mondo in blocchi. Il nostro Paese, però, con un voto unanime del Parlamento ha deciso che quel silenzio di circa 60 anni non aveva è più ragione d'essere. È un dovere per ciascuno di noi che l'Italia collettivamente tributi un riconoscimento giusto e saggio, anche se tardivo, ai famigliari delle vittime delle foibe e all'intero popolo giuliano-dalmata. Ed è davvero importante che ciò avvenga con il largo consenso dell'intero schieramento politico e parlamentare. Ma anche sociale e culturale del nostro Paese. Uno Stato civile, democratico e rispettoso dei diritti dei suoi cittadini, vive anche nel ricordo delle sue tragedie e dei suoi dolori. Occorre essere consapevoli di quanto è successo negli anni passati per poter evitare il ripetersi di nefandezze ed errori e lavorare, tutti insieme, alla risoluzione dei gravi problemi che affliggono il pianeta. Oggi l'Italia è parte dell'Europa ed abbiamo amichevoli rapporti con la Slovenia, e tra breve avremo anche un nuovo Stato membro dell'Europa: la Croazia. In seno al popolo italiano, e tra tutti i popoli, è condizione essenziale per una riconciliazione interna ed esterna che sia esaltata la verità in nome di diritti inalienabili dell'Uomo. Ma dobbiamo dire a noi stessi che forse è giunto il tempo di accettare che il confronto tra gli uomini si deve basare sempre più sulle idee del confronto; e la diversità delle idee, considerarla una "opportunità": una opportunità per crescere, rispetto ad una storia di giudizi globali sull'uomo, ideologici; uno che appartiene a quella ideologia e a quella fede, per principio, è incapace di esprimere anche una sola idea utile al confronto. Ricordare per rimuovere l'odio, come strumento di relazioni, ed evitare di ricordare per rivitalizzare divisioni e rancori. Una storia, quella dell'uomo, e del secolo in particolare che abbiamo lasciato da poco, dove quasi tutto valeva più della vita! C'era un elenco infinito di ideologia e di altro che valeva più della vita, più di tutto. Oggi, forse, dobbiamo ricollocare il senso della vita prima di tutto; e partire da lì per ristrutturare relazioni, confronto, democrazia. Perché le atrocità di oggi, non meno terribili delle atrocità che stiamo richiamando, si alimenta sempre e comunque di un contesto di questo genere.



Questo è lo sforzo ed il contributo di iniziative come questa ed anche quelle che quotidianamente dovremo portare avanti tutto l'anno, o altrimenti, diventa un rito privo di energia e privo di cambiamenti.